

DOMANI L'INCONTRO

Islam e Africa, andare oltre l'orrore dell'Is

ANDREA BOUTROS

IL NOSTRO CERVELLO va per associazioni. Ve lo dice uno studente di medicina.

Se dico "Africa", è facile che pensiate "Ebola", o l'immagine del bambino denutrito col pancione... ma se ora aggiungo la parola "Islam", è ancora più facile che pensiate alla Nigeria di Boko Haram, a un tagliagole keniano, o a un tagliagole keniano con l'ebola!

E sempre a proposito di "tagliagole", non potrete non pensare "ISIS".

La capitale è Raqqa, in Siria, lontano. A migliaia di chilometri dall'Italia e da Genova. Il suo nome è ISIS, Stato islamico dell'Iraq e della Siria, o ISIL, Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, o più semplicemente IS Stato Islamico. Oppure, ancora, DAESH, come dicono i francesi con chiaro intento dispregiativo o infine U-IS, cioè Un-Islamic State, secondo quanto hanno suggerito gli Imam britannici a Cameron: come si può definire questa entità uno Stato, o tanto meno aggettivarlo come islamico? Ma, tant'è, sotto la sua ombra vivono ormai dieci milioni di persone. Ha pozzi di petrolio, ha avuto accesso a riserve di banche centrali, ha naturalmente armi, molte.

Il suo volto è il terrore. Tanti volti, non uno solo: quello dei califfi del vicino Oriente, giordani, siriani, yemeniti. Quello dei giovani che dalle banlieu di Lione o dalla tranquilla Biella, dal Canada e dal Marocco hanno risposto. Il suo volto nero sono anche le nostre paranoie; "dietro c'è il Mossad", "si destabilizza dove c'è il petrolio, gli americani... e il Qatar", oppure: "questo è l'Islam... questo ci

aspetta nell'Europa tecnocratica". La sua voce, infine, sono i suoi video. Orribili, truculenti. Fatti per spaventare, ma anche per eccitare. Col sangue. Per essere visti, diffusi o censurati, ma infine posti nella nostra ansia collettiva.

Vi diamo l'opportunità, per un pomeriggio, di vedere le cose da un altro punto di vista. Domani alle 17.30, Teatro Altrove di Genova, presentiamo "Islam in West Africa" di Andrea Menegatti, studioso genovese che ha visto un altro Islam e un'altra Africa. A Genova, in Liguria, si incontrano nei vicoli del centro, dove vivono, o sulle spiagge, a vendere, molti senegalesi. In gran parte, appartengono alla confraternita Murid. Un Islam diverso: aperto, tollerante, comunitario e in piccola parte, mistico. Un'identità etnico religiosa fortissima lega i discepoli. Tutto diventa anche economia, commercio, assicurazione sulla vita e rimesse in patria. È vita vera. Per un migrante non è mai facile. Ma proprio questo tipo di Islam, così diverso dal fanatismo dei "tagliagole da YouTube" ha permesso di preservare il Senegal e in parte anche Mali e Mauritania da derive fondamentaliste. Non solo. Ha creato un capitale sociale che è stato speso nel gioco associativo e nelle dinamiche di partecipazione democratica. Nonostante i marabutti tentassero di entrare nel gioco politico, i loro giovani seguaci hanno detto la loro e il paese si è aperto: che non si possa imparare qualcosa da queste esperienze? Così da rinnovare la nostra vecchia, partitica, debole democrazia?

Di questo parla "Islam in West Africa".

Se volete saperne di più, l'appuntamento è da non perdere.

RELIGIOSITÀ APERTA

Le comunità
Murid
preservano
i loro Paesi
dal terrore

